
Il carisma di Radu Lupu

Autore: Mario Dal Bello

Il grande artista rumeno si esibisce al pianoforte all'Accademia Santa Cecilia a Roma

Avanza a passi rapidi e felpati sul palcoscenico, si avvicina leggero al pianoforte, salutando con un sorriso l'orchestra. Siede tranquillo, aspetta il direttore Antonio Pappano nella sala grande dell'Accademia Santa Cecilia a Roma. La testa, con l'ampia barba bianca, è quella di un anacoreta bizantino, il corpo asciutto, pare uscito da un mosaico dei monasteri ortodossi. **Radu Lupu**, rumeno, 71 anni, viene a Roma una volta l'anno ed ogni volta è un miracolo. Ma davvero. È arrivato ad una maturità d'arte e di spirito che ha pochi eguali nel campo musicale. Forse è il più grande, nel pianoforte. Perché non basta la sapienza tecnica, l'esperienza, ci vuole l'affinamento dell'anima: e questo lo si avverte da subito, dal tocco che semina scintille non violente sulla tastiera, dall'anima che brilla e rivela. Il carisma, questo autentico dono, di Radu Lupu è di saper rivelare. **Nel suo amatissimo Schubert – dove è il numero uno assoluto -, in Brahms e Schumann - ma anche in Debussy, Grieg, Franck - egli svela il mistero nascosto dentro la musica**, l'ineffabile che si fa parola, l'invisibile suono dell'anima che diventa voce sui tasti. Il pubblico rimane estasiato. Ecco, estasi è l'esperienza che si prova in ogni suo concerto. A Roma, ha suonato il Quarto Concerto per piano ed orchestra di Beethoven, quello che è certamente più "suo". Non è il Beethoven brillante, titanico o ribelle, ma l'altro Ludwig, quello intimo, ipersensibile. Che inizia semplicemente con un accordo – una rivoluzione all'epoca – poi spianato in altri passaggi, raccolto dall'orchestra (Pappano è delicatissimo nell'accompagnare): la musica si allarga, si accende, ritorna su sé stessa nell'Andante con moto (originalissimo, un canto essenziale a due tra strumento e orchestra) dove essa sembra farsi preghiera e supplica. Poi si alza leggera nel Rondò finale ma non eccede in virtuosismi, non è funambolica (come nel Quinto concerto) ma sprizza luce con passo di danza. Radu Lupu sembra quasi non suonare, tanto soffice è il tocco, le note escono depurate da ogni pesantezza, "naturali", ognuna una parola anzi un suono dello spirito. Cosa evoca, cosa rivela Lupu?. La luce della poesia, una luminosità non aggressiva, ma primigenia. Il suo è il suono che si ode la prima volta nella vita, quello più puro. Dopo questa bellezza, il pubblico – ma anche l'orchestra e il direttore – non possono che ringraziare quasi all'infinito. Perché esso, l'infinito, Radu l'ha portato in sala. Per questo è così grande.